



Una vecchia immagine della fonderia meccanica del cantiere navale Fincantieri di Riva Trigoso, azienda-simbolo del posto fisso nel territorio del Levante

FRAMMENTI DI UN'EPOCA IN CUI L'IDEA DI METTER SU FAMIGLIA ERA UN TUTT'UNO CON LO STIPENDIO CERTO

Caro professor Monti, le spiego cos'era per noi il "posto fisso"

Il cantiere di Riva, le raccomandazioni e la certezza di un futuro

LA STORIA

MARIO DENTONE

MONTI sorride del posto fisso? La Fornero piange da buona madre sulle sventure di chi il lavoro lo perde? La Cancellieri dice ai giovani d'oggi mammoni? Prendiamo la nostra riviera di levante, che poi non è tanto diversa (se non per la bellezza unica) dalla realtà di tutta Italia.

Il cantiere di Riva era il miraggio di tutti per il posto fisso. La tubifera, così ci chiamano (che se diciamo FIT, dopo vent'anni, qualcuno è capace di decrittare Federazione Italiana Tennis) era l'altro miraggio di posto

fisso, così la Lames e altre minori industrie del levante. E dunque? Caro prof. Monti, scenda dalla cattedra, e con lei tutti i suoi tecnici illustri, e non fate lacrime per i giovani. Se da queste parti intere generazioni di figli, padri, madri, non avessero avuto i posti fissi, dove sarebbe finito il levante? Ah! Certo, da buoni italiani ci saremmo arrabattati, la nostra fantasia di sopravvivenza avrebbe vinto, ma...

In Sicilia c'è la mafia che impera? I politici, e gli intellettuali, Sciascia per dire la mente più illuminata, dicono da sempre che la mafia pascola fra i giovani disperati senza lavoro sicuro. E in Calabria, in Puglia, in Campania? Allora dov'è la verità? Mettetevi d'accordo. Ora il posto fisso non conta più?

Quando mi diplomai ragioniere a Chiavari, siccome l'ultimo anno, dopo quattro da lavativo andando avanti ripartendo a settembre, decisi di diventare seccione, e su oltre centocinquanta diplomandi uscii con la media superiore all'otto (tutte le materie degli ultimi tre anni) fui chiamato fra i prescelti al Banco di Chiavari (altro posto fisso e miraggio, caro professor Monti) che a quel tempo selezionava direttamente i migliori diplomati presso l'istituto. Fui ricevuto, per la prima volta vidi giacche e cravatte, dirigenti e impiegati e via vai, sorrisi di cortesia, inchini, fattorini in divisa,

silenzio austero e cordiale insieme.

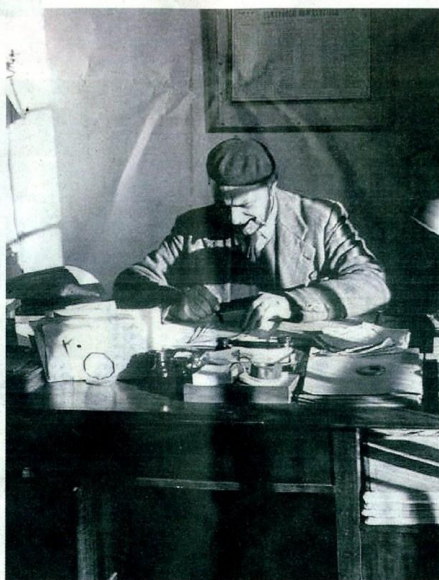
Mi ricevette direttamente il dottor Dallorso, persona gioviale, gran signore, mi chiese della mia famiglia, di Riva, sapeva tutto di tutti, in modo familiare, della realtà rivana, del cantiere dove mio padre lavorava. Lo guardavo come se, stupito, a ogni sua parola mi chiedessi come potesse, uno "importante" come lui, un banchiere "vero", sapere di piccole famiglie e di piccole realtà. Ma era così, un signore e insieme un semplice. Voleva assumermi, ma alla fine la domanda shock: "E il militare?" "Devo farlo" risposi balbettando e cominciando a sudare, sebbene fosse dicembre. Bel regalo di Natale, lostato italiano, mi dissi! Infatti lui si alzò, mi venne vicino e accompagnandomi paternamente alla porta, rammaricato non per finta

ma davvero, mi disse: "Finisci il militare e poi vieni a cercarmi". Il primo posto fisso della mia vita era saltato. Tornare là dopo gli inutili quindici mesi?

Il giorno stesso mi chiamò il parroco di Riva, don Pessagno (oggi sempre amico, e splendido quasi novantaduenne ancora in servizio) e mi disse che Dallorso lo aveva chiamato per avere informazioni sulla mia famiglia e su me, e che si rammaricava anche con lui, ma che non poteva assumere uno pur bravo senza congedo.

Ma io già sapevo che sotto sotto mio padre gongolava, non come il futuro professor Monti, se era salta a un possibile posto fisso, ma perché lui, da buon rivano "doc", incallito e inguaribile, operava dall'età di quindici anni nel cantiere (allora oltre il posto fisso già da adolescenti il cantiere assumeva per i corsi da apprendisti! E crescevano operai, scutate, con le palle. E non si annoiavano) già pregustava la tradizione del figlio rivano nel cantiere rivano. Non fosse mai che un figlio di operaio rivano dovesse andar fuori a lavorare! A due passi da casa, la sirena che suonava in entrata e in uscita, lui operaio e il figlio impiegato.

Ma il militare ruppe ogni progetto, e quando col congedo mi presentai al Banco di Chiavari con tanto di domanda di assunzione, ahimè, mi risposero che avrebbero certamen-



"Il posto fisso di una volta", fotografia di Alba Zolezzi

te tenuto in debito conto la mia domanda e che, qualora si fossero presentate circostanze ecc. ecc. E il buon parroco, amico mio e amico del dottor Dallorso, allargò le braccia. Anche mio padre allargò le braccia e disse che in direzione del cantiere gli avevano promesso che prima o poi mi avrebbero assunto.

Sì, entrai in cantiere dopo tredici mesi dal congedo. E sarei stato al Banco di Chiavari già da ventotto mesi! E quelli, semmai, furono i miei ventotto mesi, quasi tre anni, "monotoni", professor Monti, senza posto fisso, disoccupato in attesa che si aprisse il cancello del cantiere, come avevano promesso a mio padre. Quella sì che fu noia, e tristezza, su e giù per il paese, ad applicare i cartelloni dei film al Bardì per quattrocento lire al giorno, col mio bulacco di colla, pennello e il rotolo delle locandine nei vari punti strategici, poi con la pistola fermapunti. O andare ad aiutare a monta-

re le cabine, e aiutare i miei nonni malati in cambio di due trecento lire per il pacchetto di Nazionali Semplici, mica di più, i fiammiferi da cucina così risparmiavo i soldi per i cerini o gli svedesi (chi se li ricorda?). Non c'erano i vu cumprà con gli accendini da contrattare.

In quei tredici mesi mio padre le tentò tutte. Mi furono offerti posti di assicuratore, di agenzie, persino a Milano, ma lui no... "Vedrai che ti chiamano in cantiere". E si dava da fare, era ormai suo punto d'orgoglio, ma... Occorreva la spinta giusta, sì, la raccomandazione. Si sapeva che dalla parte spezzina c'era un onorevole che raccomandava quasi di mestiere, e riusciva quasi sempre a sistemare i "suoi" nel posto fisso. Alla FIT di Sestri ci provarono, anche per me, soprattutto il signor Carosi, amico di mio padre e di politici democristiani, ma non ci riuscirono, alla tubifera erano come si dice "a tappo". C'era da aspettare il mo-

mento.

E io, cara ministra Cancellieri, non volevo dipendere da mamma e papà, avevo una ragazza, volevamo sposarci, farci una vita ma, senza lavoro sicuro... Provai a fare il muratore, toglievo i chiodi dalle tavole da ponte. Ero ragioniere, con la media dell'otto e mezzo, avevo preso una borsa di studio! E quello era l'unico posto, ma finite le tavole di fisso non avevo nulla, anzi, forse cominciava a montarmi qualche "fissa".

Finché un giorno, fui convocato ai Cantieri, CDT (Cantieri del Tirreno), poi CNTR, poi CNR, poi Fincantieri, da cui uscii dopo trentatré anni e passa. Era luglio, come presentarmi? Mio padre indossò più emozionato di me una tuta blu nuova di zecca, sapeva di naftalina, per accompagnarmi, e mi offrì un suo abito blu (mi vergogno a ricordare), ma un blu che più blu! Doppio petto, neanche estivo, si diceva di mezza stagione, in luglio! Ma dovevo presentarmi da impiegato, che diamine! E quel giorno, alle due, fui al cancello, rialtato, sì... Un caldo soffocante, da incubo, tutto intorno era bianco abbagliante, e sudavo anche solo a respirare. Mio padre mi aspettava nascosto sulla soglia della sua officina dove poi avrebbe lasciato la sua pelle all'amianto di calceirao. Degliativa per il magone. Suo figlio aveva il posto fisso, presidente Monti!

Avevo il posto fisso dopo quasi tre anni di attesa. Potei sposarmi, metter su famiglia, per niente mammoni, tanto meno annoiato. Certo, timbrare il cartellino, stessi gesti, stesse persone (ma le persone diventano amiche, e nell'amicizia non c'è mai monotonia, dipende solo e sempre da te trovare e dare novità alla vita), stesso lavoro, d'accordo, ma dipende ancora da te trovare nella ripetitività il perché: avevo il posto fisso, lo stipendio sicuro, vedevo crescere la mia famiglia con la certezza che a piedi e col culo a terra non sarei mai rimasto, e che un domani, cioè oggi... una pensioncina nessuno me l'avrebbe tolta.

Ah! Dimenticavo... Poi scoprii che per entrare al Cantiere dove mio padre era un ottimo operaio, ero stato "spinto" anch'io da un onorevole democristiano. Era così, ovunque, per tutti. Il potere logora chi non ce l'ha, diceva quel tale? Ebbene, il posto fisso annoia chi non ce l'ha, credevo.

MARIO DENTONE è scrittore e saggista